Aperta la stagione del Teatro dell'Opera

«Il trovatore»: lo hanno infiacchito per nobilitarlo

La regia di Bolognini viziata dalla contraddizione tra inconsistenza scenica e corpulenza musicale - Veemente la direzione di Bartoletti - In evidenza tra i cantanti la Cossotto

C'è una fondamentale contraddizione nei tentativi, variamente intrapresi, di «nobilitare» il melodramma ottocentesco, sguarnendolo del suo ideale clima real-naturalistico. L'operazione-nobiltà, avviata con il teatro wagneriano, si è estesa al melodramma nostrano. Lo dimostra da ultimo anche questo *Trovatore* presentato ieri dal Teatro dell'Opera di Roma, quale primo spettacolo della stagione.

La fondamentale contraddizione sta nel fatto che l'abolizione della scena sontuosa o comunque tradizionalmente costruita, di per sè, non solo non nobilita nulla, ma contribuisce a determinare una grave frattura stilistica tra quanto avviene intorno alla musica e quanto succede all'interno della musica. Mentre le scene sono spoglie e allusive, i cantanti continuano, invece, a imperversare in ricchi costumi, bei mantelli, lunghi strascichi, variopinti pennacchi, come se tutto (il mondo esterno) fosse lì al suo posto, in carne e ossa: tavoli, sedie, divani, palazzi, natura, paesaggio, ecc. Senonchè, non c'è nulla. Così accade in questo *Trovatore*.

Le otto deboli scene dell'opera (dopo le prime due il trucco è scoperto e non c'è più niente da sperare) si susseguono come una tenue variazione sul tema, cioè sul palcoscenico rimpicciolito e proprio ingabbiato in una impalcatura fissa, che è suppergiù l'ingrandimento delle elementari linee d'un teatrino per marionette. Mutamenti di luce, qualche spostamento di fondali e di praticabili dovrebbero dare il senso della scena nuova e pulsante di attesa. Dànno, al contrario, un angoscioso senso di vuoto e in questo vuoto i cantanti sostano come pazzi che, stabilitisi in un deserto, si illudano di stare in città, «nobilmente». A forza di insistere nel gioco, finiscono male. Nel senso che, non avendo mai intorno qualcosa che possa dar loro l'impressione di essere davvero vivi, ripiegano in una immobilità, in uno starsene impalati con le mani in mano, proprio come pupazzi o manichini. Sotto tale profilo, se proprio non tradiscono, tuttavia svirilizzano un'opera nella quale tutto è sangue, tutto ribolle, tutto vive in maniera forse plebea, ma più vera e immediata. Con più coraggio bisognerebbe forse arrivare al *Trovatore* eseguito in teatro, ma dichiaratamente in forma d'oratorio. Oltre che angosciare di meno, farebbe ridere di meno. E fanno ridere, ad esempio, certi baldi guerrieri che si vedono ballonzolare armati di tutto punto (dov'è la economia, quando è risaputo che soprattutto i costumi fanno crescere le spese?), ma spersi tra accampamenti allusivi. Non diciamo che si debbano costruire le tende, ma che, al contrario, non si debbano forgiare neppure nuovi elmi e corazze.

Questa contraddizione (determinata da una inconsistenza scenica, contrapposta a una corpulenza musicale) finisce con l'impoverire lo stesso impeto lirico delle famose «arie», dei duetti, ecc., e persino della esplosiva evocazione della celeberrima pira.

Un veemente Bruno Bartoletti è riuscito a scatenare la orchestra anche in bagliori corruschi, ma complessivamente egli ha sopraffatto i cantanti, inchiodandoli ad un ritmo eccessivamente serrato e affaticante. Cantanti bravissimi (il meglio che possa aversi oggi in Italia), pur se non tutti calati nel personaggio allo stesso splendido modo di Fiorenza Cossotto che ha disegnato una fiera Azucena, vocalmente ricca ed emozionante, anche perchè la regia (di Mauro Bolognini) non è riuscita a strapparla dal contatto con la madre terra. La terra è terra, e quando uno vi si sdraia come fa la Cossotto, sta certamente più sicuro che non sospeso nell'astratto. Gabriella Tucci, infatti, ha realizzato con stupenda vocalità una Leonora, appunto, quasi staccata dalla musica, e indifferente alle cose. Carlo Bergonzi, un bel tenore, è stato anche un bel Trovatore, più per il timbro della voce che ha ben conservato lo smalto fino alla fine, che per la goffa accanciatura. Il baritono Piero Cappuccilli ha completato il quartetto dei protagonisti. Scialbo scenicamente (non è colpa sua, se ha rasentato la parodia), ha però conferito al Conte di Luna una calda incisività vocale. La regia, stranamente, svuotando i personaggi principali, ha animato invece le masse (zingari e guerrieri sullodati), ma con un gusto, per così dire, alla Wallmann. Vedere, per questo, la ridicola avanzata dei soldati verso l'avanscena.

I costumi erano (e anche le scene) di Luciano Damiani, meglio apprezzato in altre prove.

Con un Bartoletti così tuonante e con un *cast* di cantanti così prezioso (aggiungiamo i nomi di Ivo Vinco, Mirella Fiorentini), non rimarrebbe che tentare una replica rispolverando proprio la baracca della tradizione zingaresca, rozza e plebea.

La cronaca della serata registra il trionfale successo di tutti gli artefici dello spettacolo (lungamente applauditi e trattenuti alla ribalta), e poi anche il consueto spettacolo nello spettacolo in serata di gala: garofani rosa penduli dai palchi; profumi alle signore distribuiti da graziose indossatrici nel *foyer*, insieme con la rosa rossa «Gloria di Roma» (abbeverata con il sangue tolto al *Trovatore*); *toilettes* niente affatto propense alla svalutazione anche della berlina, cioè dell'esposizione di se stessa che la gente ancora ama; acconciature alla Maria Antonietta (ma non le avevano tagliato qualcosa?) e attori, attrici (Lisa Gastoni, Franca Bettoja, Silvana Pampanini), ministri, e Gina Lollobrigida, in mini-scollatura (peccato!), ma con lunga coda verde. Assordante il frastuono della claque, ma non tanto da coprire qualche ironica rimbeccata all'indirizzo dell'allestimento.

e. v.

Nella foto: *Fiorenza Cossotto nella parte di Azucena.*

discoteca

Tutte le sinfonie di Haydn

I fasti dell'enciclopedismo ritornano nei nostri anni: un enciclopedismo alla mano, beninteso, non tanto una conquista di un nuovo metodo e di un nuovo ordine per le cose quanto una divulgazione e una popolarizzazione della conoscenza. Alla musica l'enciclopedismo è arrivato già da qualche tempo con, appunto, le enciclopedie, ma ora esso incomincia ad affermarsi anche nel campo del disco: «tutto» questo, «tutto» quello, le case produttrici si affannano a mettere a disposizione dello ascoltatore l'intero scibile musicale in ogni settore. Non siamo ancora al «tutto Mozart, al «tutto Bach» o al «tutto Telemann», imprese da far tremare i polsi dell'organizzatore più spericolato e da mettere in pericolo il portafoglio meglio fornito, ma non ci siamo nemmeno tanto lontani: ecco che la CBS-Odissea affronta ora nientemeno che l'intera produzione sinfonica di Franz Joseph Haydn, lanciando sul mercato i primi quattro microsolco a prezzo popolare con le sinfonie dall'1 all'11 del maestro di Rohrau. E' un'impresa che, dobbiamo dire, non ci dispiace affatto, perché serve a mettere in luce un certo Haydn che vale veramente la pena di avvicinare.

Queste prime, oscure sinfonie, furono scritte tra difficoltà varie da un compositore non ancora trentenne. Si penserebbe che siano opere minori, di accatto, eclettiche o che so io perché, si sa, lo stile maturo viene poi, con l'esperienza e tutte queste belle cose. Invece queste sinfonie, seppure di proporzioni limitate, rivelano una freschezza, una scioltezza d'eloquio, davvero una «maturità» di stile che nella produzione posteriore non farà che rinsaldarsi e conquistare territori formali più vasti, ma solo assai di rado arriverà a una reale differenza qualitativa. Gli imprestiti formali dal barocco hanno già un sapore ironico affatto particolare, e non sono solamto frutto di giovanile eclettismo, la dinamica orchestrale è già prefigurata secondo i modi dell'Haydn posteriore e più noto, e in miniatura già appare tutto il sapido mondo delle melodie contadine e dei ritmi corposi che siamo abituati ad ammirare nell'Haydn «maggiore»: perciò queste undici sinfonie costituiscono — magari con qualche cedimento però trascurabile — una vera gioia all'ascolto, grazie anche alla buona realizzazione fonica e all'interpretazione affidata a Max Goberman, direttore austriaco recentemente scomparso in America, che con amore e riverenza sa farci gustare a capo dell'Orchestra dell'Opera di Stato di Vienna le leggiadre pagine haydniane.

Pure all'insegna della globalità sembrano nascere i tre dischi interpretati dalla pianista Ingrid Haebler e dedicati a sei concerti di Mozart (Philips). La Haebler è una interprete di grande levatura, di formazione viennese e perfettamente a suo agio nel mondo sonoro e intellettuale di Mozart. Interpreta in questi dischi i concerti in fa maggiore K 413 (1783), in do maggiore K 415 (1783), in si bemolle maggiore K 456 (1784), in re minore K 466 (1785), in mi bemolle maggiore K 482 (1785) e in si bemolle maggiore K 595 (1791): sono per lo più concerti della maniera brillante e popolare del musicista, peraltro con la rilevante eccezione del K 466 e del K 595 (l'ultimo composto da Mozart), che riportano subitamente alla memoria i climi più drammatici o meditativi dell'autore del *Don Giovanni* e della grande triade sinfonica. Dirigono Alceo Galliera e Colin Davis a capo della London Symphony Orchestra.

Un quarto disco mozartiano è pubblicato dalla Decca e ci presenta Leonard Bernstein nella duplice veste di pianista e direttore d'orchestra: come pianista egli interpreta il *Concerto* in si bemolle maggiore K 50 (1781), di cui è notevole l'indipendenza della scrittura orchestrale, come direttore la famosa *Sinfonia* «di Linz» K 425, dimostrandosi a suo perfetto agio anche nella musica razionale e controllata di questo maestro illuminista, cui presta peraltro una certa patina di superficiale esteriorità. Esegue con ottimi risultati sonori e di precisione l'Orchestra Sinfonica di Vienna.

g. m.

Rassegna di film scientifici in Cecoslovacchia

PRAGA, 20

Da oggi al 24 novembre si svolge nella Casa della cultura «Dukla» dei sindacati a Pardubice, in Cecoslovacchia, la V^a Rassegna dei film scientifici, tecnici e didattici a partecipazione internazionale. La produzione cecoslovacca è rappresentata da circa 50 pellicole mentre quella straniera — Austria, Bulgaria, Giappone, Inghilterra, Italia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera e Ungheria — ha già iscritto 37 film. Le opere in concorso saranno giudicate da una giuria composta da otto membri e presieduta dal professore dell'Accademia di Cinematografia di Praga, A.F. Sulc.

Per ogni categoria di film verrà conferito un primo premio. Inoltre, alle più importanti opere straniere andrà a titolo di riconoscimento il «Granat Grand Prix». Nel quadro della rassegna cinematografica verranno organizzati seminari, dibattiti e proiezioni private.

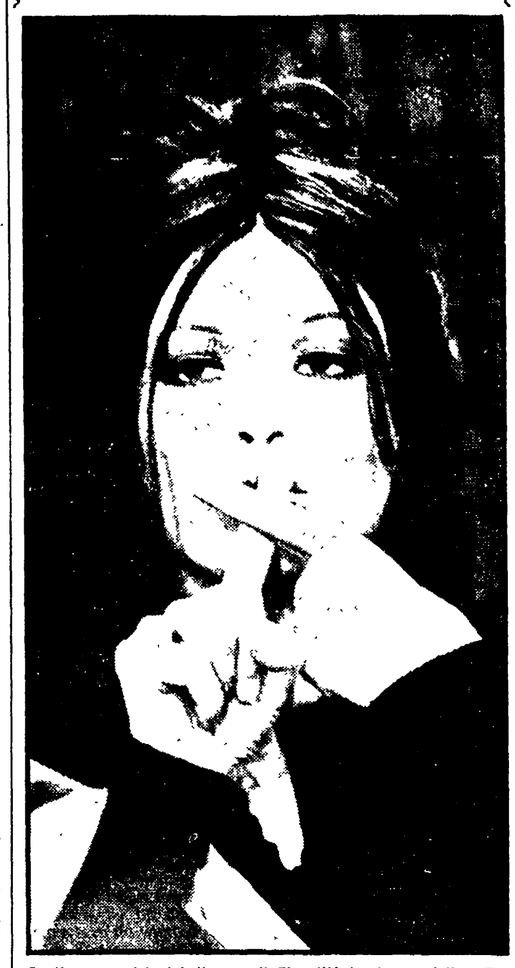
«Goldoni nel mondo» in una mostra a Venezia

VENEZIA, 20.

L'Istituto di studi teatrali della «Casa di Goldoni», sotto la direzione del prof. Nicola Mangini, ha organizzato la mostra «Goldoni nel mondo», in collaborazione con l'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Venezia. La mostra, che si propone di documentare la fortuna mondiale del teatro goldoniano nel nostro tempo, sarà inaugurata il 3 dicembre nelle sale della «Casa di Goldoni», a S. Tomà.

Nella rassegna saranno esposte documentazioni essenziali di 28 paesi dei vari continenti, le quali offriranno la misura dei rispettivi interessi suscitati dall'opera goldoniana

Giura di uccidere



Continuano nei teatri di posa di Cinecittà le riprese della «Ragazza con la pistola», di Mario Monicelli i cui esterni sono stati girati in Inghilterra. Nella foto: la protagonista, una Monica Vitti insolitamente bruna nella parte di una ragazza siciliana, nella scena del film in cui giura di recarsi in Inghilterra per uccidere l'uomo che la ha sedotta e abbandonata

Da oggi

«*I dialoghi del Ruzante*» *a Torino*

Lo spettacolo presentato dallo Stabile comprende «Prima orazione», «Parlamento» e «Bilora»

TORINO, 20

Domani il Teatro Stabile presenterà al Carignano di Torino il terzo spettacolo in abbonamento della stagione 1967 68: I dialoghi del Ruzante.

I tre testi ruzantiani — Prima Orazione, Parlamento, e Bilora — *riuniti in questo spettacolo costituiscono altrettanti vertici dell'arte dello scrittore cinquecentesco. L'allestimento può essere considerato uno dei traguardi più impegnativi del lavoro artistico del teatro torinese, essendo il risultato di una complessa esperienza, da ricollegare non solo ai ben noti interessi del regista de Bosio nei confronti del Ruzante e alle sue regie della* Moscheta *e dell'Anconitana, ma in particolare anche alle due precedenti edizioni di questi stessi* Dialoghi, *sostanzialmente diverse dall'attuale, le quali a Torino, non sono state viste. Con la prima di esse, nel 1965, lo Stabile si è imposto alla Prima Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili di Firenze; con la seconda, nel 1966, ha ottenuto una calorosa affermazione durante la sua* tournée *nell'Unione Sovietica, Ungheria e Cecoslovacchia.*

L'edizione che lo Stabile ora offre ai torinesi sarà presentata nei prossimi mesi a Roma e, come spettacolo scambio, al Piccolo di Milano, ed infine, a primavera, rappresenterà ufficialmente l'Italia al Festival delle Nazioni di Parigi.

La novità del nuovo allestimento dei Dialoghi *ruzantiani consiste essenzialmente nel fatto che tutto lo spettacolo è stato incentrato su una tipica festa rinascimentale in casa del Cardinal Cornaro e che, all'interno di essa, durante le pause del ballo, gli attori intrattengono i nobili e raffinati ospiti del Cornaro con due rappresentazioni ispirate a temi e personaggi del mondo contadino.*

Questa impostazione è stata scelta in quanto riflette fedelmente le condizioni in cui nacquero i Dialoghi: *espressioni di autentica e genuina violenza popolaresca, inserite però con drammatico contrasto, in ambiente aristocratico. Come afferma Ludovico Zorzi, il maggior studioso vivente del Ruzante e curatore del testo dello spettacolo rappresentato dallo Stabile di Torino (di Zorzi presso l'editore Einaudi sta per uscire la prima edizione critica dell'intera opera del Beolco), tutto il teatro dello scrittore padovano risente di un clima di dopoguerra, precisamente della guerra di Cambrai.*

L'intelaiatura dello spettacolo, cioè la festa, è stata ricostruita da de Bosio partendo dalla Prima Orazione *al Cardinal Cornaro, integrata dalla* Seconda, *per la prima volta recitata in teatro, e adoperata come legamento dell'intera rappresentazione.*

Come abbiamo detto, il testo dei Dialoghi *presentato dallo Stabile di Torino è stato curato da Ludovico Zorzi; la regia è di Gianfranco de Bosio, le scene e i costumi: sono di Emanuele Luzzati, gli adattamenti musicali di Sergio Liberovici e le coreografie di Marta Egri.*

I Dialoghi *saranno interpretati da Glauco Mauri, Didi Perego, Leda Negroni, Alvise Battain e Alessandro Esposito. Accanto a loro Mario Piave, Armando Spadaro, Enrico D'Amato, Eligio Irato, Antonio Francioni, Alessandro Borchi, Gianpiero Fortebraccio, Francesco Di Federico, Guerrino Crivello, Antonietta Carbonetti, Mariella Furgiuele, nonché i ballerini Angelo Pietri, Joseph Russillo, Luigi Bonino, Ebe Alessio, Marilena Bonardi, Mariella Manera, Ferdinanda Succo.*

PRIGIONIERI DI CLOUZOT

Clouzot (a sinistra) spiega agli attori Elizabeth Wiener e Laurent Terzieff una scena del film «La prisonnière» («La prigioniera») che stanno attualmente girando negli studi di Billancourt. E' inutile aggiungere che, insieme con la protagonista, anche Terzieff è prigioniero dell'amore

le prime

Musica

Votto - Gulda all'Auditorio

Friedrich Gulda, viennese, ha 37 anni, ma è già da 30 che traffica col pianoforte e da 20 che sta alla ribalta del concertismo internazionale. Musicista intelligente e sensibile, ha riproposto l'ascolto del *Concerto per pianoforte e orchestra*, op. 15, di Beethoven, nel quale l'orchestra è timbricamente più ricca (intervengono clarinetti, trombe e timpani) e il pianismo si protende nel futuro, quasi superando la tempesta romantica. Gulda ha centrato tale ansia, propendendo per una esecuzione limpida, distaccata, ma pur fervorosamente risonante. Un po' sospetta, però, la «cadenza» virtuosistica. Applausi, chiamate, ed esecuzione di un bis.

Antonino Votto, che aveva aperto il pomeriggio musicale con l'*Egmont* di Beethoven, ha, nella seconda parte del programma, celebrato una sorta di ricordo di Alfredo Casella nei vent'anni dalla morte. Non diremmo felice la scelta delle musiche, al centro delle quali figurava la sute *Il convento veneziano* (1912), ripudiata poi dall'autore. Meglio della tarantellante danza dalla *Giara*, ha dato il segno dell'originalità casellana e del suo vivido estro orchestrale la *Sinfonia* dell'opera *La donna serpente* nella quale una festosità rossiniana si unisce ad una spigliatezza non dimentica né di Bartok né di Prokofiev.

e. v.

Jazz

«Jazz Today»

Il Teatro Belli si va rivelando come il nuovo tempio del jazz romano. Quello di sabato è stato infatti il secondo concerto organizzato da Mario Schiano nel quadro delle iniziative congiunte Folkstudio-Armadio, con il concorso di un pubblico numeroso e attento (anche se a tratti vivacemente critico, come è giusto). La nuova stagione jazzistica si svolge all'insegna del «free jazz», cioè di un jazz libero da schemi e da canoni, una formula che sta cercando anche da noi un suo pubblico e una sua dimensione che non sia sempre quella di una ricerca fine a se stessa. La differenza tra questi concerti e le «rimpatriate» di tanti musicisti su altre ribalte (lo stesso Folkstudio, ad esempio), è tuttavia proprio questa: al Belli c'è un clima stimolante, altrove si ripetono repertori già consumati. Torneremo ancora sul «free» e sui suoi animatori. Del concerto di sabato ci interessa segnalare due brani: quello dedicato a Einstein, «l'ottavo creatore del mondo», da Franco Tonani (una composizione in quattro movimenti, eseguita da Tonani stesso e da Schiaffini, Laneri, Melis e Tommaso) e *Guerrilla*, di Schiano, tutto affidato alle percussioni, alla tensione provocata dal basso e ai getti sinusoidali del sax dell'autore. Applausi per tutti, e molte chiamate.

Canzoni

«Salotto musicale»

La scena rappresenta un salotto-ideale, con l'aggiunta di pianoforte, batteria e strumenti vari sparsi qua e là. Su questo supporto di derivazione televisiva, creato sul palcoscenico del «Centrale», Lando Fiorini dà vita al suo spettacolino, che spettacolo non vuol essere ma solo l'occasione «per due ore di divertimento». Ecco così Lando in attesa degli invitati, tutti seduti tra il pubblico e che a turno salgono alla ribalta per creare, con il protagonista, occasioni comiche e musicali. Il *clou* è rappresentato da Memmo Carotenuto che, per la verità, non cerca di strafare. Seguono un imitatore, due cantanti, una «animatrice», un «attore» e tutti insieme, con l'aggiunta di tre orchestrali, riempiono la scena e il copione di battute e movimenti. Non sempre, purtroppo, tali da andare al di là di un pretesto per inserire canzoni vecchie e nuove. Tra le quali spiccano quelle di Fiorini che già conosciamo e che il «musico» di *Rugantino* canta sempre con sincera passione. Accoglienza calda, con molti applausi. Si replica.

«Vorrei dirtelo tutto d'un fiato»

Il fatto che, nella ricorrente crisi dei gruppi di attività politico-culturale, ci sia chi ha l'entusiasmo di dar vita a nuovi nuclei e di organizzare spettacoli dagli intenti battaglieri e rivoluzionari è senza dubbio positivo. Solo che la scelta del Beat 72, ribalta già avvezza agli sperimentalismi di Carmelo Bene e ai *recital* di brani dei *beatnik* americani, si presta poco — con la sua aria tormentale e il suo pubblico un po' rarefatto — ai linguaggi diretti e fortemente politicizzati di questo «Vorrei dirtelo tutto d'un fiato», messo in scena dal Nuovo Canzoniere romano, con il concorso di Paolo Ciarchi, una delle figure più interessanti della «nuova canzone» (Paolo è un po' l'anello di congiunzione tra il *folk* e il *beat*). Lo spettacolino vive del contenuto delle sue canzoni di lotta e la sua carenza d'impianto teatrale risulterebbe meno evidente se fosse accompagnata da una maggiore chiarezza dell'assunto. Tra le canzoni più stimolanti quelle di Pietrangeli (quantunque qui utilizzate solo a metà) e le ultime di Ciarchi e Della Mea («Cuba» e «Cassius Clay») eseguite anche con fantasiose trovate ritmiche. Alla «prima» è intervenuta anche Giovanna Marini, con una sua nuova ballata, «Lunga vita allo spettacolo», ed altri ospiti «a sorpresa». Per tutti, molto entusiasmo. Si replica.

l. s.

Rai TV

a video spento

L'ESCLUSIVA DI CROCE — *A considerare le cose distrattamente, si sarebbe portati a dire che Benedetto Croce sia il nume tutelare della Rai TV: alla figura del filosofo napoletano sono stati dedicati più documentari che a qualunque altra figura della cultura italiana. E ieri sera, per fare largo a un altro documentario su Croce si è addirittura spostata una rubrica come* Sprint *a ora inoltrata. A che cosa si devono, dunque, questi irrefrenabili empiti crociani dei programmisti televisivi? E' semplice, più che non si creda: al fatto che i documentari su Benedetto Croce sono firmati dal vicepresidente della Rai-TV, Italo De Feo (unico dirigente televisivo, sia detto, per inciso, che non disdegna di utilizzare di tanto in tanto i fondi dell'azienda per dedicarsi alla realizzazione di qualche «documentario»). Gli empiti, dunque, sono per De Feo, non per Croce: empiti «perarchici, diremo; fosse stato firmato da chiunque altro, il programma di ieri sera sarebbe andato in onda ad ore incredibili (o forse i programmisti, disciplinati ma furbi, hanno pensato che il film collocato in contemporanea sull'altro canale avrebbe provveduto a far giustizia?).*

Sta di fatto che questa faccenda di De Feo che sembra avere in televisione l'esclusiva di Croce è triste sia per il pubblico che per la memoria stessa di Croce. Da una parte, infatti, i telespettatori sono costretti (ove non cambino canale) a sorbirsi documentari che ricordano gli albori della TV: dall'altra, la figura di Croce, grazie ai laudativi luoghi comuni che si susseguono da un documentario all'altro, non ha nessuna probabilità di essere davvero compresa, nei suoi diversi aspetti, dal pubblico. Il solo contento sarà, ovviamente, Italo De Feo.

• • •

UNGHIE EUROPEE — *Abbiamo rivisto una parte di* Scandalo internazionale *di Billy Wilder e ci è parso che questo film, che ha quasi vent'anni sulle spalle, regga ancora meglio di tante commediole che si producono oggigiorno. Di Giammatteo ha parlato della satira graffiante delle «unghie europee» di Wilder; e, in effetti, in questa storia chiaramente costruita secondo alcune precise regole hollywoodiane, si fa strada l'ironia sull'atteggiamento presuntuoso e superficiale degli americani difronte alla tragedia tedesca del dopoguerra. Fa capolino perfino qualche notazione sarcastica sul modo, tanto formale quanto moralistico, nel quale gli americani intendevano la denazificazione. Tuttavia, emerge anche il cinismo di Wilder, che finisce per graffiare stando ben attento a non far troppi danni e conclude poi tutto in una assoluzione generale. Tra i brani migliori del film le canzoni cantate dalla Dietrich, di sapore nettamente europeo.*

• • •

LE CAUSE DEL TIFO — *Bene ha fatto Nanni Loy, a* Sprint, *a rintuzzare energicamente le incredibili osservazioni del giornalista Ivo Bocca sugli incidenti di Livorno. Ma, nonostante la sua polemica e le osservazioni psicologiche di Antonini, ancora una volta l'occasione è stata per gran parte perduta: per analizzare a fondo le radici del «tifo» (sociali e politiche, non solo psicologiche) ci vuol ben altro che una rapida conversazione!*

g. c.

preparatevi a...

PROSA INTERNAZIONALE (TV 1° ore 21)

«Pitchi poi (storia di una scommessa)»: questo il titolo di uno speciale spettacolo teatrale prodotto in cooperazione fra tutte le maggiori reti televisive europee e che sarà dunque trasmesso in tutta Europa. La vicenda è quella di una bimba ebrea, sfuggita al «Pitchi poi» (i centri di raccolta per ebrei creati dai nazisti), che — al termine della guerra — cerca di paese in paese, insieme all'uomo cui è stata affidata, la madre.

RICORDANDO KENNEDY (TV 2° ore 21,15)

La consueta serata di «Cordialmente» ci presenterà, fra l'altro, un servizio dedicato a John Kennedy. Saranno infatti intervistati alcuni giovani italiani per sapere cosa ricordino, a quattro anni dall'assassinio di Dallas, del presidente americano.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
19,10 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
OGGI AL PARLAMENTO
21,— PITCHI POI
(Storia di una promessa) di François Billetdoux
di Diego Fabbri
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 CORDIALMENTE
22,15 IERI E OGGI
Varietà a richiesta

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: I custodi, originale radiofonico di Leslie Darbon; 17,35: Storia dell'interpretazione di Chopin; 18,15: Per voi giovani; 19,35: Luna-park; 20,15: La voce di Iva Zanicchi; 20,20: Per grande orchestra; 21: Concerto diretto da Fulvio Vernizzi.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Enzo Biagi sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Madamin (Storia di una donna), di Gian Domenico Giagni e Virgilio Sabel; 10,15: Jazz Panorama; 10,40: Hit Parade de la chanson; 11: Ciak; 11,05: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 13: Oggi Rita; 14,04: Juke-box; 14,45: Orchestra diretta da Zeno Vukelich; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Grandi direttori: Carlo Maria Giulini; 16: Partitissima; 16,05: Rapsodia; 16,38: Canzoni per invito; 17,05: Count Down; 17,35: Sogno (ad occhi aperti) d'una notte di mezza estate, di Achille Campanile; 18,05: Suona Earl Hines; 18,15: I 128 di Limmari; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,20: Radiosera; 20: Mike Bongiorno presenta: Ferma la musica, scalata musicale a quiz; 21: Non tutto ma di tutto; 21,10: Tempo di jazz.

TERZO

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10,20: Franz Joseph Haydn, Giovanni Giuseppe Cambini; 10,55: Sinfonie di Anton Bruckner, sinfonia n. 8 in do minore; 12,10: Bonaparte a Roma, conversazione; 13,15: Recital del Quartetto di Budapest; 14,30: Pagine da «La vita per lo zar», musica di Michail Glinka; 16,15: Compositori italiani contemporanei: F. Mannino; 17: Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera; 17,10: Jean-Philippe Rameau; 17,20: Corso di lingua inglese; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: I maestri dell'architettura contemporanea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: La rivoluzione russa: cinquant'anni dopo.